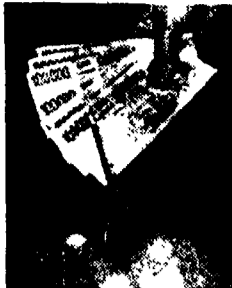


Bufera sui conti



Il presidente del Consiglio si preoccupa di raffreddare le voci sulla tassazione di buoni e certificati del Tesoro. E difende la manovra, a partire dalle privatizzazioni. Anche se non sa quanto la Fiat pagherà per l'Alfa Romeo...

«Calmi, ai vostri Bot ci penso io»
Un Andreotti-valium su Finanziaria e titoli di Stato

Legge delle autonomie «I ticket sono dannosi»

«Quella legge non deve passare, sarebbe un disastro». All'on. De Lorenzo saranno fischiate le orecchie. Per tre giorni è stato il governante più citato nel palazzo dei congressi di Courmayeur, dove si è concluso ieri il convegno promosso dalla Lega nazionale delle autonomie locali sull'integrazione dei servizi socio-sanitari. Citazioni non certo al merito. Amministratori pubblici delle regioni, delle provincie e dei comuni, sia dei partiti di governo che dell'opposizione, lo hanno fatto bersaglio di un fitto bombardamento di critiche: la sua proposta di riforma sanitaria non è accettata, viene considerata un vero e proprio attentato al diritto alla tutela della salute. Durissimo il segretario generale aggiunto della Lega, Claudio Simonelli: «Il finto efficientismo di De Lorenzo ci ha dato la farsa degli amministratori unici nelle Usl. Se dovesse essere approvata la sua legge, probabilmente avremmo il disastro definitivo del nostro sistema socio-sanitario».

Il rimedio alle deficienze e agli sprechi nella sanità, hanno affermato in tanti, sta invece nel rilancio del ruolo delle regioni e dei comuni. L'on. Adriana Ceci, presidente dell'Intergruppo Europa-salute del Parlamento di Strasburgo, ha attaccato gli indirizzi della manovra economica che penalizza ulteriormente la possibilità di realizzare l'integrazione dei servizi sociali e sanitari: «Siamo all'assurdo che si dichiara chiusa l'epoca in cui lo Stato dà tutto a tutti, senza individuare nel contempo le strade alternative da seguire». Fatto tanto più grave nel momento in cui nella maggior parte dei paesi avanzati si sta affermando il principio che neppure la carenza dei mezzi finanziari «può giustificare la rinuncia da parte degli Stati alla propria responsabilità nella difesa della salute pubblica».

«Non è con i tickets, né scacciando sui cittadini le incapacità dello Stato - afferma il documento conclusivo dei lavori, illustrato da Luigi Massa - che si risolve il drammatico problema del disavanzo pubblico». Una politica di contenimento della spesa sanitaria - è la loro opinione - deve cominciare semmai da interventi sul prontuario farmaceutico, da misure che impongano un uso corretto dei farmaci e mettano sotto controllo il fenomeno delle iper-prescrizioni. □ P.G.B.

«Il risparmio è sacro e tutti coloro che vanno dicendo di tassare i Bot non hanno cervello». Parola di Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio è sceso in campo dopo i missili lanciati contro la manovra dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei conti e dalla Ragioneria generale dello Stato. Quanto alla possibilità di elezioni anticipate soltanto una battuta: «A forza di parlarne finiremo col votare a scadenza normale».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Questa finanziaria che non piace ad alcuno, che è giudicata fragile se non finta tutta costruita com'è su «una tantum», condono e privatizzazioni dall'esito incerto e che non serve a risanare i conti pubblici comincia a preoccupare sul serio Palazzo Chigi. E preoccupa sul fronte più delicato e complesso: quello del successo che deve essere garantito alle aste dei titoli pubblici decise per finanziare il fabbisogno dello Stato. Così Giulio Andreotti in un'intervista a «L'Italia domanda» di Canale 5 si affretta a rassicurare i risparmiatori che non c'è alcuna manovra in vista per i Bot: «È senza cervello chi va dicendo di tassare i Bot. Il risparmio è sacro». Più avanti Andreotti cita una cifra che aiuta a comprendere i motivi della sua assicurazione: ogni giorno lo Stato spende 400 miliardi per pagare gli interessi sul debito pubblico. Per reperire questa massa di moneta fruscante bisogna accendere altri prestiti e cioè lanciare sul mercato altre decine di migliaia di miliardi di Bot e Cct. È l'autoalimentazione del debito, la spirale perversa che cesserà di crescere sol-

tanto quando sarà varata una manovra finanziaria che avvii il risanamento strutturale dei conti dello Stato.

Ma prima di recarsi negli studi della Fininvest, Andreotti era comparso nella sua veste di ministro ad interim per le Partecipazioni statali davanti alla commissione Bilancio del Senato che, nell'ambito dell'esame dei documenti economici del governo per il 1992, doveva discutere proprio di partecipazioni statali. In commissione Andreotti è rimasto per quattro ore difendendo la manovra del governo con l'occhio rivolto agli esami in corso in sede internazionale ed europea.

Il presidente del Consiglio ha difeso anche la politica delle dismissioni che, ci mancherebbe altro, devono seguire «regole precise e di assoluta trasparenza con la diffusione larga dell'azionariato popolare». Ha cercato anche di dare dignità alla scelta delle privatizzazioni (per le quali il governo ha chiesto a Iri, Eni ed Elim di indicare i settori non strate-

gici da privatizzare) sostenendo che «non si può vendere soltanto per far fronte al debito pubblico». E si è ben guardato dall'andare oltre e di rispondere, quindi, ai senatori (dell'opposizione come Silvano Andriani, Massimo Riva, Rodolfo Bollini, Giuseppe Vignola o della maggioranza come Francesco Forte e Nino Andreatta) che chiedevano di far chiarezza su decreti per le privatizzazioni: ai chi si vende, come, cosa si vende? Per la verità Nino Andreatta un'idea di cosa vendere ce l'ha: «L'unico ente delle partecipazioni statali che potrebbe essere messo sul mercato, per il carattere integrato delle sue società e perché esiste una gestione produttiva, è l'Eni». La holding, precisa Andreatta, il cui valore potrebbe aggirarsi intorno ai 30-40mila miliardi. Le parole dell'ex ministro del Tesoro non avranno certo fatto piacere ai dirigenti del case a sei zampe, che guardano attraverso il loro coordinamento hanno fatto sapere di essere con-

tran alla vendita dell'ente: «proprio in quanto sistema integrato» l'Eni è diventato quello che è, non bisogna distruggerlo. Altre due domande sono rimaste senza risposte: «presidente della commissione Bilancio - è possibile conoscere il prezzo di cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat e poi il pagamento è avvenuto? I funzionari delle partecipazioni statali si affrettano a far recapitare in commissione un paio di biglietti ma Andreotti non leggerà ai senatori le risposte il contenuto e rinvia alla presentazione di una memoria scritta. Interloquisce Andreatta secondo il quale la prima rata dell'accordo di vendita concluso a novembre del 1986 scatterebbe il primo gennaio del 1993. Se le privatizzazioni sono queste (ecco la considerazione implicita nella domanda di Bollini), se il modello deve essere l'Alfa Romeo il bilancio dello Stato può dimenticare di incassare i 15mila miliardi stimati dalle dismissioni di beni e



Giulio Andreotti

Il ministro imbarazzato si difende dalle critiche del Fondo monetario

Carli da Bangkok: «Il condono serve Ma solo se...»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Il ministro del Tesoro Carli, imbarazzato, si difende malucio, dopo i commenti delusi della Banca d'Italia. Il condono? «Va bene solo se riesce a incidere sull'evasione». Ma ci riuscirà? Su questo il ministro tace. E i duri giudizi del Fmi? «Se avessero scritto il rapporto dopo la legge finanziaria sarebbero stati diversi. Noi ci stiamo avvicinando all'Europa». Il governatore della Banca centrale siede a fianco del ministro del Tesoro. Agiscono in pieno accordo, dicono, e tengono a precisarlo. Nessuno dei due personalizza le relazioni che intercorrono tra i poteri che rappresentano. Quando Ciampi parla della incoerenza tra la difesa della stabilità della lira e i risultati della politica economica non nomina mai il ministro del Tesoro. Per la verità non nomina mai neppure i governi in quanto tali. Ma le sue critiche pesano. Poi Carli continua nel gioco di sempre: da un lato firma la legge finanziaria e la difende pubblicamente, dall'altro lato tiene sempre a far dire e ripetere che lui non è un ministro come Cirino Pomicino e non è come i politici che poi bersagliano la legge finanziaria in Parlamento per difendere i propri colleghi elettorali. Lui continua ostinatamente a ritenersi - bontà sua - un tecnico. Forse questo gioco comincia a non convincere più neppure la Banca d'Italia. Sta di fatto che le critiche avanzate dal vicedirettore generale Fazio alla finanziaria pesano come macigni. E non si può dimenticare che nelle stesse ore in cui la finanziaria veniva varata Ciampi abbia detto che l'incoerenza con cui viene governata l'economia in Italia sta producendo una instabilità non più sostenibile sui mercati internazionali delle merci come delle monete. E allora? Allora a Carli non resta che la via di una difesa, questa volta debole e timida, forse appena favorita dal fatto che, per sua stessa ammissione, a Bangkok non si discute certo dell'Italia, bensì di altro. Ma il Fondo monetario le sue frustate le ha fatte sentire di nuovo e forti. Carli tira: «Se avesse lavorato tenendo conto della legge appena varata i giudizi sarebbero diversi». Poi riconosce che «gli obiettivi 1991 non saranno conseguiti e che il disavanzo primario (al netto degli interessi, ndr.) sarà probabilmente azzerato». Ed è costretto a riconoscere ancora: «Siamo



Achille Occhetto

Nuove convergenze tra Pds e Psi. Si allarga il fronte delle critiche alla Finanziaria

Occhetto: «C'è una emergenza-pensioni Si discuta della riforma in Parlamento»

Achille Occhetto propone che sul riordino delle pensioni si vada immediatamente in Parlamento. Si realizza così una ulteriore convergenza tra Pds e Psi. Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, prevede invece che ogni ipotesi di riforma della previdenza slitterà alla primavera, dopo le elezioni politiche. Continuano numerose le critiche alla legge finanziaria.

ROMA. «Milioni di lavoratori e cittadini sono giustamente preoccupati per le sorti del sistema previdenziale». Per questa ragione Achille Occhetto ritiene urgente il riordino delle pensioni e per questo chiede che si vada immediatamente in Parlamento per discuterne. Il segretario del Pds, che ricorda come anche il Psi abbia «spostato questa linea» e come ci siano «forze irresponsabili che non hanno rinunciato all'idea di attaccare il potere d'acquisto delle pensioni per riequilibrare i conti pubblici», definisce poi «colpevole e assurda» la condotta del governo. Infatti, quest'ultimo, mentre rinvia ancora una volta una riforma seria del sistema pensionistico, aumenta i contributi a carico dei lavoratori, allargando così la forbice tra salario netto e costo del lavoro. Per il segretario del Pds il ministro Marini insiste testardamente nell'inaccettabile richiesta di elevare obbligatoriamente le

poco realistica la prospettiva di giungere a una soluzione organica in questa legislatura. Infatti, secondo Cristofori, gli accordi di governo a cui fa riferimento Craxi prevedevano solo misure parziali e urgenti e che solo la gravità della situazione aveva poi indotto il governo, e in particolare il ministro del Lavoro, a tentare soluzioni più organiche. Tuttavia, il sottosegretario alla presidenza del consiglio afferma che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un progetto generale.

Semberebbe dunque che sulle pensioni si possa realizzare un'ulteriore convergenza tra il Pds e il Psi e una nuova diversificazione all'interno della maggioranza. Proprio criticando la propensione del Partito democratico della sinistra, Lucio Libertini, presidente del gruppo di rifondazione comunista al Senato, polemizza con il Pds per il suo atteggiamento sulla finanziaria rimproverandogli di non avere accettato una riunione con le opposizioni di sinistra. Immediata la replica del gruppo al Senato del Pds. Le posizioni di Libertini sarebbero strumentali e demagogiche: non i senatori del Pds sono stati ostili a un'intesa con le altre opposizioni ma quanti hanno pregiudizialmente assunto iniziative autonome.

Intanto, parlando a margine di un convegno sulla Basilicata e il Mezzogiorno organizzato a Potenziale Forze, l'econo-

mista Paolo Leon ha osservato che «i tagli per 25 mila miliardi previsti nella manovra economica del governo rappresentano l'1,5% del prodotto interno lordo e, molto probabilmente, equivarranno all'incremento del reddito del prossimo anno con la conseguenza di azzerare la crescita». «In tal modo - aggiunge Leon - avremo una drastica riduzione dell'entrate tributarie che dovrebbe creare un ulteriore buco di 10 mila miliardi nelle entrate del 1992». Naturalmente quelle di Leon non sono le uniche critiche di ieri alla manovra del governo e anche agli aggiustamenti che faticosamente si tentano su alcuni aspetti. Si riacuisce soprattutto la discussione attorno ai ticket sanitari. Secondo Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl, «la fiera delle mediazioni tra gli stessi partiti della maggioranza per ridurre l'aggravio del ticket farmaceutico» dal 60 al 50% è del tutto inutile, e ben altre dovrebbero essere le misure alternative che dovrebbero interessare i redditi da lavoro autonomo e le rendite finanziarie. Per il Cism (la Confederazione italiana sindacati medici) «disorganiche e confuse appaiono le indicazioni nel settore delle prestazioni specialistiche». Antonio Basso-

lino, responsabile nazionale del Mezzogiorno del Pds, parlando a Bari ha illustrato le ragioni per cui dal sud deve venire una forte protesta alle misure inique della manovra del governo. Gerolamo Pellicani del Pri pronostica che col passar del tempo «della finanziaria non rimarrà più niente, ma il paio col giudizio di Leon: «una finanziaria finta».

Levata di seudi dei sindacati del pubblico impiego contro il tentativo della ministro Gaspari di separare riforma del rapporto di lavoro nel settore pubblico e rinnovi contrattuali. Alfiero Grandi della Cgil insieme a Giancarlo Fontaneli della Uil e Domenico Trucchi della Cisl hanno chiesto un incontro urgente col ministro. □ P.D.S.

Fitta rete di contatti tra il capo del governo, Craxi e Forlani. Cossiga avverte: «Davanti allo sfascio sarò costretto a intervenire»

Manovra, tregua Dc-Psi. E dopo?

Andreotti incontra Craxi e poi Forlani. I segretari della Dc e del Psi, a loro volta, si parlano per telefono. Ognuno cerca di garantirsi con l'altro che non ci saranno scavalcamenti nella riscrittura della legge finanziaria. Per il dopo-manovra, invece, la partita è tutta aperta: il Psi vuole solo lo sbarramento elettorale, la Dc ripropone l'accordo sulla stagione costituente. Cossiga: «Davanti allo sfascio, interverrò».

ROMA. «Non li posso accontentare», manda a dire Giulio VII a quanti vogliono sloggiare anzitempo da palazzo Chigi. Cioè ai suoi amici di partito. Con Bettino Craxi, invece, il presidente del Consiglio si è messo a trattare di persona. Sicuramente sugli aggiustamenti alla legge finanziaria, che il Psi chiede copiosi e Andreotti è disponibile a concordare per tempo, così da evitare le temute (perché comunque logoranti) «rafliche di voti di fiducia» e, soprattutto, evitare il rischio di qualche pericoloso in-

cidente di percorso. La risposta ottenuta, altrettanto disponibile, consente al presidente del Consiglio di tirare un bel sospiro di sollievo. Giuliano Amato l'ha anche amplificata dai microfoni di *Parlamento In*: «L'incidente capita di meno perché c'è il voto palese». E se anche dovesse avvenire, non è detto che il Psi ne approfitti più di tanto: «Le conseguenze sul governo dipenderebbero dalla sua gravità». Quel che i socialisti vogliono portare a casa è «non caricare sui medicinali il grosso dei tagli sulla sanità e

elettorale facendo rovine della proposta sudocrociata per un sistema maggioritario. Non a caso, l'altra sera, la riunione di segreteria ha cominciato ad erigere un muro di sbarramento attorno all'ipotesi socialista di una soglia di sbarramento elettorale se fosse sganciata persino da un'intesa procedurale (sul famoso articolo 138 della Costituzione) con cui aprire nella prossima legislatura una stagione costituente.

A rendere più complicata la partita provvede il Quirinale. Tornato a Roma da Pistoia, Francesco Cossiga ha ripreso il suo gran consulto, ricevendo anche il segretario missino Gianfranco Fini. Il quale, lasciando il Colic, ha riferito che il capo dello Stato è pessimista ma non rassegnato: «Davanti allo sfascio - avrebbe detto - io sarò costretto a intervenire». Anche il socialdemocratico Antonio Cariglia ha trovato Cossiga «preoccupato». E pronto a prendere in mano la situazione nel caso questa pre-

cipitasse, una volta registrato l'isolamento dell'ipotesi (di Forlani, Gava e De Mita) di sciogliere le Camere subito dopo la Finanziaria.

Ma, appunto, cosa vuole, o può fare Cossiga? Sull'aereo che lo riportava da Pistoia a Roma, non ha avuto pronunziamenti se si andrà a votare o il cappotto o le maniche corte («Bisognerebbe chiederlo a Bernacca»), concentrandosi invece sul pericolo di «un blocco di conservazione trasversale» da «smuovere» o con «una più avvertita coscienza dell'eccezionale gravità del momento» oppure «attraverso l'arma del voto» con la «vittoria dei riformisti». Quali Cossiga ritiene tali? «Giudichino gli elettori». Non ha dubbi sui conservatori, tra cui colloca al solito «un segmento della magistratura». Se la prende pure con chi «avverte per 40 anni giocato a scopone se preoccupa di cosa avviene se si passa al tressette». C'è da aver dubbi che il bersaglio sia il De Mita che teme una svolta autoritaria? □ P.C.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° ottobre 1991 e scade il 1° ottobre 1998.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° aprile 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 ottobre.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (17 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%